

Tutto libri

Viaggi e giochi



Andar per scavi

A disposizione di chi vuol fare un'idea un po' meno «magica» e un po' più concreta degli Etruschi, ci sono oggi buoni libri. La guida archeologica di Mario Torelli, intitolata Etruria (Laterza, 334 pagine, 13.000 lire), si occupa degli insediamenti etruschi nell'attuale Toscana e nel Lazio settentrionale alla destra del Tevere, cioè dell'area che gli antichi chiamavano «Tirrenia» o «Etruria». Molte parti sono dedicate a Veio, Cerveteri, Tarquinia, Vulci, Cosa, Volterra, Luni e alle tombe rupestri di Castel d'Asso, Blera, Tuscania.

Questi centri dell'Etruria meridionale rimasero disabitati fin dall'epoca romana e consentirono oggi una conoscenza della civiltà etrusca più completa di quella che si può ricavare dai resti delle città etrusche settentrionali.

Con il suo libro Gli Etruschi: mito e realtà (Newton, Compton, 177 pagine, 4500 lire) l'etruscologo R.A. Staccioli vuole fare piazza pulita dei miti creati dall'etruscologia romantica e della nozione di «diverso» che questo popolo è guadagnato fin dall'antichità. Fra l'altro smentisce l'ipotesi del matriarcato etrusco e spiega quanto finora gli studiosi possono scientificamente affermare circa la lingua, la religione e l'arte etrusca. Segnaliamo, oltre alla nuova edizione del testo ormai classico di Massimo Pallottino, Etruscologia (Hoepfl, 12.000 lire), il libro di Werner Keller La civiltà etrusca (Garzanti, 420 pagine, 7000 lire) e Gli Etruschi e Cerveteri (Eletta, 25.000 lire), catalogo della mostra che resterà aperta fino al 31 gennaio 1981 al Palazzo Reale di Milano.

c. mar.

Itinerario: da Volterra a Tarquinia Dove gli Etruschi banchettano da duemila anni

Mentre a Milano, a Palazzo Reale, prosegue con successo la mostra dedicata agli Etruschi, proponiamo un itinerario attraverso i luoghi più caratteristici dell'antica Etruria, da Volterra a Tarquinia.

VOLTERRA — Sono sempre lì, ad ogni nuova mostra, ad ogni nuovo libro natalizio, con quelle loro facce a naso lungo ed occhi a mandorla, di fianco, simili agli Egizi, come già notava Strabone, e alle galline, questi signori che banchettano da duemila anni nei tumuli della Toscana, all'Archeologico di Firenze o a Villa Giulia di Roma.

Le loro tracce si trovano da Cipro all'Olanda. Si può andare per Etruschi in Lombardia e in Campania. Ma a tra i colli e le foci della bassa Toscana e dell'alto Lazio che si concentra la loro presenza e il ritrovamento più fitto, lungo itinerario noti o nelle deviazioni casuali.

Prima a venire incontro nella fascia marittima, la più feconda e classica, è Volterra. Appare quasi d'un tratto a chi sale da Cecina attraverso le saline e i bianchi canali del Cecina e dell'Era. Superata «città del silenzio» soprattutto medievale, rifatta topograficamente, familiare dai romanzi di Cassola fino all'Antagonista, dove ora passeggiavano i loro padri solenni i lucumoni raccolti in cenere nel museo Guarnacci. Le sue venticinque sale piene di centinaia d'urne funerarie, e corte donne, magnati dai ventri straripanti, delfini, grifoni in tufo, in terracotta, in alabastrino, sono una vera discesa agli inferi.

Anche sul bassorilievo, viaggiamo nell'aldilà ora in carrozza come Enea e san Francesco, ora in groppa a un cavallo guidato da Caronte, avvolti fin sul viso in un ampio mantello, lo sguardo assente, lasciando fare agli altri, come se ormai non ci importi più nulla di nulla. Nessun altro popolo sembra aver goduto e tenuto quanto questo, che si ritrae in colori sgargianti, rossi, verdi, azzurri, e poi dissemina di morti il centro Italia e tenta spaziosamente di prolungare i canti e la baldoria dove c'è probabilmente solo silenzio e solitudine.

Scendendo verso Sud per la strada interna che conduce a Massa Marittima, si attraversa invece l'ondulato bacino minerario di questi ingegneri artigiani, sfruttatori di miniere e di terme. Etruschi e Cerveteri (Eletta, 25.000 lire), catalogo della mostra che resterà aperta fino al 31 gennaio 1981 al Palazzo Reale di Milano.

c. mar.

tore col suo ritrovamento eneolitico del museo civico di Massa.

Ma è fra le gialle ginestre del golfo di Baratti che l'unica grande città sul mare di questo popolo tallasocratico ci offre la più suggestiva delle necropoli. Populonia è davvero capace di ricordarci le località archeologiche più celebri della Grecia, i luoghi micenei nascosti fra i cardo, con forti profili di promontori e baie rotonde dove approdavano Ulisse ed Enea. Qui, nel «naturale seno» di Populonia, il 4 novembre del 417 approdava anche Rutilio Namaziano in corsa verso la patria Gallia invasa dai barbari, costeggiando una riva laziale e toscana tutta di nomi etruschi, da Pirgi a Cosa a Vada a Luni; e già allora non scorgeva dei monumenti passati che i ruderi, mura grandiose inghiottite dal tempo, case sparite fra mucchi di detriti, preso da quel panorama di paganesimo in dissolvimento.

«Non adegnamoci» — meditava anche Tullio nel suo poemetto — «se i nostri corpi si dissolvono, visto che questi esempi ci mostrano sotto gli occhi che possono morire le città».

Si continua a scendere a filo delle propaggini dei colli, tra Vetulonia, con la sua acropoli alta in mezzo alle vigne e agli ulivi, e Roselle, ormai «traversando la marmitta toscana» per Orbetto e l'Ombone, fino a Tarquinia cardarelliana, anch'essa su un colle, col mare ormai laggio nei frangenti degli Arguri, del Barone o delle Leonesse, si torna al museo nel Palazzo Vitelliano dall'aereo cortile gotico rinascimentale e due loggiati, anch'essa una meraviglia memorabile. Lì, fra unboni e vasi e ancora sarcofagi e urne, si stagliano in una calda lastra di terracotta i due cavalli alati del grande tempio di Arca della Regina, del IV secolo, bellissimi forse perché ormai ellenizzanti.

Per l'archeologia, per gli Etruschi, e forse ormai più per nessuno, nemmeno per i divi dello spettacolo, si parla di bello e di brutto. Certo su queste colline toscane, salendo per non calpestare o omettere le tracce di un popolo tutto chiuso per la sua storia in poche migliaia di chilometri quadrati e in poche centinaia di anni, altre e più sode meraviglie si scoprono nei frammenti delle mura e delle volte, come a Tarquinia e a Cerveteri. Sulla parete, nelle pitture, tutto è movimento aereo e uccelli e fiori e coppiere e anastorici, gli archi e i portali ciclopici complicano i contrasti e gli enigmi. Le mura di roselle si stendono



testimonianze nei modi più splendidi, coi resti più famosi, quelli appunto divulgati — anche ai ciaristi e ai barbiere — da dispense, enciclopedie e manuali.

La necropoli è un po' fuori dalla lunga cittadina, un tre o quattro chilometri verso est. Le tombe, a decine, sono sparse sopra un'altura dall'ampio piano. Le sepolture dei cavalli, degli auguri, dei giocolieri, dei flautisti, delle scene erotiche e mitologiche (greche) sono come pannelli murali, una strip senza didascalie di artisti sorprendenti, rudimentali e raffinati insieme, araldici e realistici.

Viste, appunto, la tomba degli Arguri, del Barone o delle Leonesse, si torna al museo nel Palazzo Vitelliano dall'aereo cortile gotico rinascimentale e due loggiati, anch'essa una meraviglia memorabile. Lì, fra unboni e vasi e ancora sarcofagi e urne, si stagliano in una calda lastra di terracotta i due cavalli alati del grande tempio di Arca della Regina, del IV secolo, bellissimi forse perché ormai ellenizzanti.

Per l'archeologia, per gli Etruschi, e forse ormai più per nessuno, nemmeno per i divi dello spettacolo, si parla di bello e di brutto. Certo su queste colline toscane, salendo per non calpestare o omettere le tracce di un popolo tutto chiuso per la sua storia in poche migliaia di chilometri quadrati e in poche centinaia di anni, altre e più sode meraviglie si scoprono nei frammenti delle mura e delle volte, come a Tarquinia e a Cerveteri. Sulla parete, nelle pitture, tutto è movimento aereo e uccelli e fiori e coppiere e anastorici, gli archi e i portali ciclopici complicano i contrasti e gli enigmi. Le mura di roselle si stendono

per tre chilometri con sette metri di altezza e due di larghezza; la via «del Cavone» che esce da Sovana, la patria medievale di Gregorio VII nell'altro circuito etrusco del lago di Bolsena, è intagliata nel tufo per un chilometro e in profondità di metri e metri, con la suggestione cromatica di Petra.

Tutto questo, oggi, ci eccita. Sull'Etruria hanno pesato l'indifferenza assoluta del Winckelmanniani e la nausea del nazionalismo italiano, sia quello di Cosimo I o del fascio. Lo straordinario modello di una pittura senza fondo, sintetica, ne ha rifatto la gloria tra i «primitivi» novecenteschi; i misteri che la circondano, dalle sue origini alla sua scrittura, rimangono la popolarità dell'etrusca fra le civiltà antiche, anche se è così bloccata nel tempo e nello spazio e se alla civiltà europea ha potuto dare così poco.

Davanti a questi uomini sfatti o a questi esili tuffatori, ci si chiede se costoro hanno sperato e amato come noi, come certo hanno fatto Nefertiti e a Oreta il principe dei gigli, ancora più remoti da noi ma certo più amici nell'anima. Il dramma etrusco è quello di un popolo con molte immagini e quasi nessuna parola. Contemporanei degli Eoli di Saffo e dei Dori di Alcmane, non ci hanno lasciato dietro i loro pensieri e quasi tutto di loro è rimasto affidato alle cavità nelle tombe, agli oggetti dei musei, alle pietre su cui hanno costruito altre tracce i popoli successivi e su cui forse hanno trasmesso per gli arcani cunicoli della storia e della geometria la genialità di Leonardo e la pittura di Piero, aretino come loro.

Carlo Carena

NUOVE VOLVO

La merita la nuova 345 GLS/5 porte 1,9 l., una berlina veloce e spaziosa. La merita la nuova VOLVO TURBO 4 cilindri, una «turbo» nel vero senso tecnico della parola. La meritano tutte le nuove VOLVO, dalle berline alle station wagon, dalle benzina all'impareggiabile VOLVO DIESEL, la prima diesel a 6 cilindri europea.

Meritano la tua prova.



VOLVO

Alessandria SA.GI.CAR s.n.c.
Via Duccio Galimberti, 11 - Tel. 64770

Valenza Po (Alessandria) RAITERI E CALIZZANO
Via Martiri di Cefalonia, 29 - Tel. 91454

Asti CONSULAUTO MAGGIORA
di G. Maggiora Via E. Filiberto, 12/14 - Tel. 55377

Biella GARAGE CENTRALE s.n.c.
di Pagella e Donis Corso Europa, 6 - Tel. 29850

Alba (Cuneo) F.lli VEGLIO
Via Rossini, 12 - Tel. 4811

Cuneo V.A.R. s.r.l.
Corso De Gasperi, 21/22 - Tel. 55466/55467

Borgomanero (Novara) FONTANA GIUSEPPE
Via Novara, 95 - Tel. 81944

Novara TOTAUTO s.r.l.
V.le Roma, 34 - Tel. 453900

Torino ZUAN-CAR s.r.l.
Corso Matteotti, 61 - Tel. 517983/530324

ZUAN-SERVICE
Via Caboto, 35 - Tel. 533415/535382

Vercelli BRICCO ANTONIO
Via Monviso, 43 - Tel. 392150

E' in vendita l'Annuario Seat 1981.

Richiedetelo alle sedi Seat in tutta Italia.



L'enciclopedia degli affari.

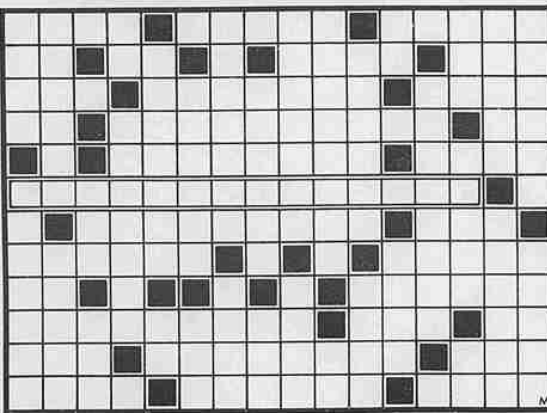
Per la buona riuscita di un'iniziativa commerciale sono necessari intraprendenza, capacità imprenditoriali e talvolta un po' di fortuna; ma la base indispensabile è una solida documentazione.

Tutti i dati più significativi sui Vostri potenziali clienti, fornitori, concorrenti sono presenti nell'Annuario Seat 1981, analizzati in 1740 diverse categorie merceologiche.

Annuario Seat 1981. Per non farvi sfuggire un buon affare, per procurarvene uno migliore.

EDIZIONI SEAT
Progresso nell'informazione

Il sabato tedesco



Per cominciare, dovete scrivere nel riquadro orizzontale al centro il nome di uno scrittore. E' un poeta molto importante, ha un posto di rilievo in tutte le antologie. I suoi libri più noti sono Diario d'Algeria (1947) e Gli strumenti umani (1965). Il suo ultimo libro si intitola Il sabato tedesco.

Orizzontali:
Opera di Mascagni, bifronte di un cardinale.
La vittima della mattanza.
Aspetto esteriore.
Torino.
Il quattro romano.
Dieci in un chilo.
Signore romanesco.
Punto cardinale.

Verticali:
Fedi nuziali.
Iniziali della Tebaldi.
Operazioni chirurgiche.
Iniziali di Sargu.
Con le sue uova si fa il caviale.
Uomini di valore.
Affermare, esagerare.
Negazione romanesca.
Impianto Hi-Fi.

Scritti nel riquadro centrale nome e cognome del poeta, le lettere così ottenute (tre vocali, cinque consonanti) saranno le sole utili alla soluzione del gioco. Né le definizioni né le caselle sono numerate; ma le definizioni sono date nell'ordine, non alla rinfusa.

un poletto di ieri.
In quel luogo.
Il giorno appena trascorso.
Cicli di preghiera propiziativa.
Altro nome del Sebino.

Verticali:
Trattato burocratico.
Bacchi ricivi di rapaci.
Affermazione nostrana.
Danno nome a una nota canzonaccia: in quella numero uno non ci entra mai nessuno.
Tutti altro che calme.
Conseguire.
I sei romani.
Sud Sud-Est.
Bieco, minaccioso.
Ma non diciamo... sproposti.
Organi prenatali di alcuni molluschi.
Avere in mano con l'accento sulla seconda E; cedevoli, morbide, molli, con l'accento sulla prima E.
Va tutto così allo scagionato.
Calcio amato da Eos; costellazione; vecchio camion.
Valzer.
Fiorentino, del Machiavelli.
Nelle città dove son quattro si chiamano quartieri, dove son sei si chiamano sestieri.
Molto appariscenti.
Tra Mao e Tung.
Capitale dell'Assiria.
Dapone in tribunale.
Bagna Basilea.
Non ha voglia di scherzare; è anche un fiume.
Cespuglio spinoso.
Appellativo regale.
Ghiandola filtrante.
Segue il bis.
Iniziali di Sapegno.
Senatore.
Reverendo.
Iniziali dell'autore delle Confessioni di un italiano.
Iniziali dell'autore della Coscienza di Zeno.

La soluzione del cruciverba sarà pubblicata domani su «La Stampa», nella pagina della rubrica «Lettere della domenica».

G. Dossena

In Italia il Go ha vita dura

MILANO — Sabato e domenica, 29-30 novembre, si terrà il torneo interno di Go, nei locali del «Go Club Città del Sole», via Meravigli 7. Per informazioni, rivolgersi a Enzo Burlini, tel. (02) 371730. Ma la prima informazione da dare è la seguente: molto diffuso da una ventina d'anni in Germania, in Francia, e nei Paesi anglosassoni, il Go, gioco nazionale giapponese, da noi non riesce affatto ad affermarsi.

Giovanni Gandini sostiene che il Go ha ricevuto impulso quasi esclusivo dalla pubblicazione di un romanzo d'avventura, «Il ritorno delle gru», di Tetsuo (Sonzogno). Ma il romanzo non spiega niente del Go, si limita a dire che «il Go sta agli scacchi come la metafisica sta alla computeria». Fra le più terroristiche che propagandistiche. In Italia non c'è nemmeno un libro che lo spieghi, questo Go (se non qualche grosso manuale sui giochi in generale). E' un gioco contrario alla nostra mentalità, non mira all'eliminazione dell'avversario ma al controllo del territorio. E' più facile diventare quinto «dan» di judo che diventare un piccolo dilettante di Go. Sommettiamolo?

G. Dossena